

## COMUNICAZIONE DI MASSA E TELEVISIONE. UN APPROCCIO ETICO.

di Rocco Pititto

La grande diffusione dei mass media nella società contemporanea segna l'inizio di una nuova era della civiltà umana. Può rappresentare una occasione di crescita reale per l'uomo, come può costituire una forma maggiore di asservimento e di controllo sociale. La libertà dell'uomo potrà realizzarsi pienamente, come potrà uscire irrimediabilmente sconfitta. Non mancano le consapevolezza e le prese di posizione in merito. Saranno decisive, in un senso o nell'altro, le scelte pratiche di ciascuno, gli orientamenti delle famiglie, delle agenzie educative e delle Chiese, come, pure, la volontà politica di quanti operano nel settore della comunicazione. L'obiettivo comune dovrà essere quello di operare perché si possano raggiungere quelle finalità di maggiore umanità, che consentano all'uomo di poter esprimere e realizzare il suo destino di 'essere di più'.

Le grandi trasformazioni intervenute nella società contemporanea in seguito alla diffusione dei mezzi di comunicazione sono tanto numerose e tanto profonde e così rapide da destare reazioni assai contrastanti. In breve tempo l'orizzonte umano si è come allargato a dismisura e trasformato radicalmente: sono cambiati gli stili di vita e i valori di riferimento, sono cambiati il sensorio e la percezione in generale dell'uomo, sono cambiati i tempi e le caratteristiche del divertimento e del tempo libero, sono cambiate, perfino, le modalità di lettura e di scrittura degli individui. Di tutto questo risentono anche i processi e i ritmi di apprendimento, che appaiono assai modificati rispetto al passato<sup>1</sup>, con nuovi maestri più impersonali rispetto a quelli tradizionali<sup>2</sup>, mentre prende corpo una nuova immagine dell'uomo, ancora indefinita. Un passaggio decisivo, soprattutto, caratterizza l'uomo di questo fine millennio, in relazione a queste trasformazioni.

Dal mondo della parola, che da sempre ha caratterizzato il mondo dell'uomo, si è passati al mondo dell'immagine, caratteristica di questo tempo ultimo. Ma mentre il mondo della parola "punta sulla logica, i rapporti di successione, la storia, l'esposizione, l'obiettività, il distacco e la disciplina", il mondo dell'immagine, della televisione in particolare, è "imperiato sulla fantasia, il racconto, la contemporaneità, la simultaneità,

---

<sup>1</sup> Cfr. M. BALDINI, *Storia della comunicazione*, Newton Compton, Roma 1995, p. 77. Cfr. P. GREENFIELD, *Mente e media*, Armando, Roma 1985; B. LUSSATO, *I bambini e il video*, Vallardi, Milano 1991.

<sup>2</sup>

Cfr. N. POSTMAN, *Ecologia dei media. L'insegnamento come attività conservatrice*, Armando, Roma 1995, pp.85-7.

l'intimità, la gratifica immediata e la rapida risposta emotiva"<sup>3</sup>. Alla mediazione dei tempi più lunghi della parola si sostituisce l'immediatezza dell'immagine. Il cambiamento non poteva essere più radicale. Ad un tipo di uomo ne succede un altro: è questo il risultato ultimo del passaggio che è avvenuto nella cultura.

Di fronte a questi cambiamenti, si impone, comunque, una pausa di riflessione sul mondo della comunicazione di massa e sui problemi da essa posti, come condizione di consapevolezza critica dei mezzi di comunicazione e per l'indicazione di strategie adatte contro un loro uso distorto, che si ritorce alla fine contro l'uomo. Da qui sarà possibile individuare e far emergere una serie di proposte alternative, in grado di finalizzare l'uso dei mezzi, della televisione soprattutto, alla costruzione di un progetto che rimetta l'uomo al centro della cultura che sta nascendo, dopo che, assai spesso, nei processi di trasformazione da fine è diventato mezzo.

## 1. Una rivoluzione nella comunicazione

Tra gli strumenti del comunicare la televisione occupa oggi senza dubbio un posto a se stante di particolare rilevanza etica, oltre che massmediale, nella vita degli individui e della società, come pure nella considerazione e nella valutazione di quanti si occupano degli strumenti della comunicazione di massa e dei conseguenti problemi che ne derivano<sup>4</sup>. Sulla sua valenza negativa nel contesto della società contemporanea assai drastica è l'affermazione, al riguardo, di Chomsky: "I *media* americani [ ma non solo essi] sono strutturati in modo tale da eliminare ogni possibilità di discussione critica"<sup>5</sup>. Non meno drastica è l'affermazione di Gadamer, secondo cui l'avvento della televisione segna "la fine dell'esperienza del dialogo"<sup>6</sup>e, forse, la fine della scuola come confronto delle generazioni.

Il discorso, a questo punto, sembrerebbe già chiuso sul piano di una valutazione etica, dati questi presupposti così negativi, che non sono fatti

---

<sup>3</sup>

N. POSTMAN, *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 22.

<sup>4</sup>

Cfr. "Famiglia oggi", 19 ( 1996), 10. Il fascicolo, con interventi di D. Antiseri, G. Gamaleri, C. Marazzini. A. Oliverio Ferraris, A.M. Valli e G. Bettetini, è dedicato a questi problemi ed ha come titolo: *Il futuro della televisione. Tecnologia e innovazioni al servizio della famiglia*.

<sup>5</sup>

N. CHOMSKY, *Manufacturing Consent: Noan Chomsky and the Media*, intervista-documentario a cura di P. Wintonick - M. Achbar, 1993.

<sup>6</sup>

Negli ultimi anni, più volte, Hans-Georg Gadamer è ritornato sui pericoli che l'uso della televisione rappresenta per l'uomo e la società. In una intervista al settimanale tedesco *Die Woche* ( 10 febbraio 1995) ha affermato che "forse si dovrebbe [...] parlare di fine della cultura, della fine dell'apprezzamento del passato".

isolati o limitati a pochi intellettuali, ma che si ritrovano presenti un po' dappertutto tra gli studiosi di televisione, con maggiori o minori preoccupazioni e accentuazioni. La diversa accentuazione degli studiosi non può portare a sottovalutare il grave giudizio etico sottostante ad ogni valutazione.

La televisione, una 'scatola luminosa', a disposizione di tutti, che produce una serie di immagini e di suoni, ha finito per creare un ambiente nuovo, mai esistito prima del 1950, nell'esperienza dell'uomo. La base stessa delle attività umane è cambiata e con esse la nostra sensibilità e ogni attitudine critica razionale<sup>7</sup>. Il mondo è diventato realmente più piccolo e alla portata di tutti, racchiuso com'è dentro un piccolo schermo. Una finestra si è aperta sul mondo: nonostante i grandi spazi che separano gli avvenimenti del mondo tra loro, tutto accade in simultanea. Attraverso questo strumento le capacità sensoriali del vedere e del sentire degli individui hanno conosciuto una amplificazione e una estensione inimmaginabile. "Dal punto di vista psicologico, la 'scatola magica' occupa uno spazio simile, quando non maggiore, a quello occupato da un componente della famiglia: in alcune case è la fonte principale di *imput* verbali e di stimolazioni visive per il bambino, e il suo impatto è certamente notevole anche se difficilmente quantificabile"<sup>8</sup>.

Ma certamente come fonte di informazioni e come incidenza sul comportamento dei singoli, la televisione è molto di più rispetto a qualunque altro componente della famiglia. Essa ha finito per rilevare, potenziandole al massimo, la funzione narrante degli adulti e i modelli di vita proposti dalle generazioni precedenti. Lo stesso gioco all'aperto e il sistema d'interazione sociale, che caratterizzavano il mondo del bambino, prima dell'avvento della televisione, devono competere ora, uscendo sconfitti, con la televisione<sup>9</sup>. Per di più, il primo apprendistato degli individui, che avveniva un tempo, generalmente, in famiglia, diventa con l'avvento della televisione riserva quasi esclusiva del mezzo televisivo, dopo essere stato sottratto ai genitori, titolari naturali del compito educativo nei riguardi dei loro figli. Ma le modalità di questo nuovo apprendistato, a cui sono sottoposte le nuove generazioni, sono assai diverse e realizzano, come afferma Gadamer, "una delle forme della burocratizzazione della società prevista da Max Weber"<sup>10</sup>.

<sup>7</sup>

D. De KERCKHOVE, *La civilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 132.

<sup>8</sup>

A. OLIVERIO FERRARIS, *TV per un figlio*, Laterza, Bari 1995, p. 55. Cfr. anche F. CASETTI (a cura di), *L'ospite fisso. Televisione e mass media nelle famiglie italiane*, S. Paolo, Cinesello 1996.

<sup>9</sup>

Da una indagine condotta a Roma (dicembre 1994-gennaio 1995) su 300 bambini, tra i 7 e gli 11 anni, è emerso che il 53% di quei bambini non giocava più all'aperto dal settembre precedente, anche se solo il 12.8% dei bambini sosteneva di preferire la televisione ai giochi all'aperto. Cfr. A. OLIVERIO FERRARIS, *Per ore davanti alla scatola luminosa*, in "Famiglia oggi", cit., p.31. Cfr. R. PORRO, *Infanzia e mass-media*, F. Angeli, Milano 1986.

<sup>10</sup>

Cfr. il colloquio di Gadamer con Giancarlo Rosetti, apparso su *l'Unità* di domenica 31 marzo 1996.

L'era dell'immagine, nella quale con prepotenza la televisione ha gettato il mondo e gli uomini di questo fine millennio e nella quale viviamo come protagonisti e, assai spesso, come vittime, è il risultato di un lungo processo storico che ha visto l'uomo inventare, a distanza di millenni, la scrittura e, poi, la stampa. L'avvento della televisione ha segnato una altra tappa significativa di questo lungo processo, che ha comportato progressivamente il primato dell'immagine sulla parola scritta e, successivamente, il trionfo dell'audiovisivo come mezzo di comunicazione tra gli individui.

Questo passaggio non è senza significato. Le conseguenze non sono poche. Tra l'altro, appare evidente come, per questo motivo, la cultura alfabetica dell'era Gutenberg sia destinata ormai a scomparire o a trasformarsi radicalmente. Il ritorno ad una esperienza prevalentemente uditiva, e non più visiva, che caratterizzerebbe la cultura contemporanea, porta McLuhan a vedere all'orizzonte i tratti di una nuova oralità, assai diversa rispetto a quella del passato. Il primato dell'immagine e il trionfo dell'audiovisivo sono all'origine di questa 'seconda oralità', che porterà ad una ristrutturazione del nostro modo di vedere e di sentire, di pensare e di parlare<sup>11</sup>.

Preoccupazione, sgomento e paura sono le reazioni più comuni e più diffuse di fronte alla avanzata di questa prima e vera rivoluzione di massa. Il diffondersi del mezzo televisivo e la sua incidenza nella vita degli individui, giovani e meno giovani, e delle famiglie, sono fatti incontrovertibili, che non possono essere semplicemente negati o ignorati. Facendosi interprete di queste preoccupazioni generali un pensatore come Gadamer ha affermato che la televisione è "la catena a cui l'uomo moderno è legato dalla testa ai piedi. E chi ha le chiavi di questa catena è la moderna élite delle informazioni. Una élite che esiste solo per schiavizzare l'umanità con le immagini"<sup>12</sup>.

Proprio riferendosi alla televisione un esperto come Condry l'ha caratterizzata come 'ladra di tempo' e come 'serva infedele', sottolineando con cifre inquietanti l'eccessiva durata di tempo che gli individui trascorrono davanti ad essa e i valori negativi da essa veicolati, soprattutto la violenza, senza che gli individui possano difendersi adeguatamente<sup>13</sup>. Le stesse relazioni umane, che richiederebbero più tempo e altri spazi per

<sup>11</sup>

Cfr. W.J. ONG, *Oralità e scrittura. La tecnologia della parola*, il Mulino, Bologna 1986. Cfr. anche il mio *Dalla lingua alla parola. Modelli linguistici e ricerca educativa*, Edizioni Athena, Napoli 1993, pp.145-9.

<sup>12</sup>

Cfr. l'intervista di S. Vastano a H.-G. Gadamer apparsa su *l'Espresso* del 23 settembre 1994, n.38, p. 101.

<sup>13</sup>

J. CONDRY, *Ladra di tempo, serva infedele*, in K. R. POPPER - K. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, Reser, Milano 1996, p. 57 e sgg. Di notevole importanza sono le ricerche di Condry nel campo dello studio degli effetti della televisione. Psicologo, scienziato della comunicazione e condirettore del "Centro per le ricerche sugli effetti della televisione", Condry è autore di un notevole lavoro: *The psychology of television* (Hillsdale, New York 1989) e le sue ricerche sulla televisione hanno influenzato le riflessioni di Popper. Il saggio citato è stato scritto da Condry poco tempo prima di morire (giugno 1993).

essere coltivate, sono depauperate, private come sono di ogni opportunità di crescita. Per esse mancano proprio tempi e spazi.

Le capacità critiche degli individui sono scoraggiate e si rafforza in loro il potere della suggestione, della propaganda e dell'indottrinamento<sup>14</sup>. Il vero controllo da parte delle forze al potere passa attraverso il possesso del mezzo televisivo, usato secondo quelle finalità ritenute più funzionali agli obiettivi che si intendono raggiungere. Si comprende da qui come la qualità della vita, se non la stessa democrazia, sarebbe, secondo alcuni critici, a rischio, soprattutto in presenza della creazione di grosse concentrazioni televisive in mano a pochi operatori. Un rischio possibile in Europa e negli USA, come in altri paesi, per un processo di concentrazione già in atto e oggi assai avanzato, destinato, comunque, a subire una più rapida accelerazione nei prossimi anni.

Come fatto di costume del mondo contemporaneo di una certa incidenza sulla vita degli uomini, la televisione ha sempre attirato l'attenzione e la curiosità degli operatori culturali fin dagli inizi della sua comparsa. Se, precedentemente, l'attenzione degli studiosi del costume era occasionale e assai limitata, oggi, al contrario, è diventata più costante e più ampia e assai più preoccupata. Su un piano valutativo la caratterizzazione dell'attenzione è generalmente critica e problematica, quando non è del tutto negativa. I critici del sistema televisivo sono, comunque, assai più numerosi rispetto ai suoi estimatori. Le ragioni a sostegno delle critiche non sono da sottovalutare.

Le motivazioni di questo atteggiamento negativo nei riguardi del mezzo televisivo sono diverse. Molti, pur riconoscendone l'importanza e l'utilità, vedono e sottolineano la pericolosità di uno strumento messo in mano a individui sempre più teledipendenti, incapaci di decodificare il messaggio e di prendere da esso la necessaria distanza, senza subirne i gravi condizionamenti sul piano del comportamento mentale e verbale. Viene a mancare il controllo sistematico della leggibilità o dell'udibilità del messaggio ricevuto, come capacità di *feedback* da parte dell'individuo. Di più, la televisione, divenuta fattore di livellamento degli individui e di raccolta del consenso, favorirebbe l'avvento di una società totalitaria, o, comunque, plebiscitaria.

Derrick Kerckhove, uno dei maggiori teorici del mezzo televisivo, afferma che la televisione "parla in primo luogo al corpo e non alla mente". Sulla base di studi e ricerche, condotti un po' dovunque nel mondo, egli sostiene che lo schermo video ha un impatto diretto sul sistema nervoso e sulle emozioni, mentre ha un effetto molto ridotto sulla mente. Ne deriva, di conseguenza, che "la maggior parte dell'elaborazione di informazione è in effetti opera dello schermo", mancando all'utente il tempo necessario e la capacità di integrare le informazioni ricevute su base pienamente cosciente<sup>15</sup>. Rimanendo su

---

<sup>14</sup>

Cfr. N. CHOMSKY, *Manufacturing Consent: Noam Chomsky and the Media*, cit.

<sup>15</sup>

questo piano, incapace di governare la situazione emotiva che si viene a determinare, l'individuo sarebbe facile preda della fabbrica delle emozioni, di cui è portatore il mezzo televisivo. Egli potrebbe rischiare alla lunga di rimanere espropriato delle sue prerogative mentali o operative, delegando ad altri la capacità di pensare e di scegliere. Il pericolo futuro è proprio questo.

La recente presa di posizione di Karl Popper<sup>16</sup>, a tratti così perentoria e apocalittica, esprime il disagio di tanti intellettuali, che, dopo tutto, si sentono traditi per le conseguenze apportate sugli individui e sulla società da un uso spregiudicato del mezzo televisivo. Una scoperta dell'uomo, come tante altre, rischia di essere utilizzata contro l'uomo stesso. Non meno netta è la presa di posizione di Carlo Maria Martini<sup>17</sup>, che, rispetto ad altre, ha il grande merito di aver inquadrato tutta la problematica in una cornice più ampia, dove accanto ai pericoli e alle ombre sono evidenziate le possibilità positive del mezzo televisivo, solo che se ne venga a conoscenza e si sappia e si voglia utilizzarle secondo quelle finalità più consone a esprimere un'idea più alta dell'uomo.

Particolare importanza assumono, poi, in questo contesto, i numerosi interventi e appelli di Giovanni Paolo II, anche egli preoccupato degli effetti negativi sugli individui e sulle famiglie di uno strumento che di per sé sarebbe o potrebbe essere il 'moderno areopago', "dove si forgiavano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura". Perché, dopo tutto, la televisione è "fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro prototipi di comportamento"<sup>18</sup>. Giovanni Paolo II non può accettare, però, che il mezzo televisivo venga ad assumere le funzioni educative dei genitori, rischio sempre incombente quando questi sono costretti a 'parcheggiare' per molte ore i propri figli davanti allo schermo televisivo.

Recenti interventi sull'uso della televisione pongono in primo piano la necessità della costruzione di un fronte comune di difesa, che, riconoscendo le possibilità positive del mezzo televisivo, ne consenta un uso più appropriato per il conseguimento di finalità di maggiore libertà per gli individui e di maggiore apertura ai problemi della società. Una resistenza critica s'impone, comunque, perché, dopo tutto, "l'attuale fase dell'avventura tecnologica [della civiltà dell'immagine] potrebbe anche rivelarsi come il punto d'appoggio di una transizione che apra gli spazi

---

D. DE KERCKHOVE, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, Bologna 1993, p. 53.

<sup>16</sup>

Della televisione Popper aveva iniziato a interessarsi già negli anni '80, quando in una conferenza alla Camera dei Lords aveva sostenuto che la televisione era una "cattiva maestra". Cfr. K. R. POPPER, *La lezione di questo secolo*, intervista di G. Bosetti, Marsilio, Venezia 1992. Sull'argomento è ritornato più tardi. Cfr. ID., *Una patente per fare Tv*, in K. R. POPPER e J. C. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, Reset, Milano 1996.

<sup>17</sup>

Cfr. C. M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, Centro Ambrosiano, Milano 1991.

<sup>18</sup>

K. WOJTYLA, *La potenza dei media*, in K. R. POPPER e J. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, cit., p.47. 49 passim.

della storia alle possibilità umane ancora inesprese o emarginate”<sup>19</sup>. Un uso diverso del mezzo, più positivo, è sempre possibile, purché si voglia finalizzarlo al raggiungimento di obiettivi di maggiore umanità. Ma il cambiamento non è così facile da realizzare. Implica un passo indietro, a cui molti responsabili non sono disposti a fare.

Non si può, del resto, abbandonare senza regole un settore tanto decisivo e vitale della società, lasciandolo “ai giochi di mercato, ma va opportunamente tutelato, ciò sia per garantire un equilibrato e democratico confronto delle opinioni, sia per salvaguardare i diritti dei singoli membri della comunità, specialmente dei più giovani e dei meno dotati di senso critico”<sup>20</sup>.

## 2. Comunicazione di massa e sistema televisivo

Il potere della televisione è enorme: oggi questa televisione è diventata ” un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla. E così sarà se continueremo a consentirne l’abuso”<sup>21</sup>. Nessuna democrazia, sostiene Popper, può sopravvivere senza mettere sotto controllo questo potere. Da qui la necessità di ridurre l’influenza esercitata dalla televisione, soprattutto sui bambini, come prima condizione posta da Condry, perché possa farsi un nuovo discorso su di essa come fonte d’informazione e di intrattenimento e di strumento di socializzazione .

Ospite fisso non invitato, la televisione è presente in tutte le famiglie, divenendone, come afferma Giovanni Paolo II, la ‘bambinaia elettronica’<sup>22</sup>, alla portata di tutti. Come tale ha assunto dai genitori e dagli adulti, in generale, ruoli educativi suppletivi, cambiando la sensibilità delle persone, inculcando valori e comportamenti, dando vita a una forma di omologazione culturale, che si esprime in situazioni comunicative, stili di vita e comportamenti mutuati acriticamente dai programmi a cui si è assistito.

Ma non finisce qui l’enormità del potere della televisione. Possibili sviluppi futuri, alcuni quasi immediati, come l’integrazione nelle stesse pareti domestiche tra televisione, computer e telefonia, contribuiranno a rendere ancora più centrale il sistema televisivo nella nuova cultura che si

---

<sup>19</sup>

E. BALDUCCI, *La terra del tramonto. Saggio sulla transizione*, Edizioni Cultura della pace, S. Domenico di Fiesole ( Fi) 1992, p.19.

<sup>20</sup>

K. WOJTYLA, *La potenza dei media*, cit., p.48.

<sup>21</sup>

K. R. POPPER, Una patente per fare tv, in K.R. POPPER e J. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, cit., p.44.

<sup>22</sup> Cfr. K. WOJTYLA, *La potenza dei media*, in K.R. POPPER- J. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, cit.

sta delineando. L' universo delle 'teletecnologie' è in continua espansione e si può ragionevolmente prevedere che esso cambierà in maniera profonda il nostro modo di vivere, più di quanto non l'abbia ancora cambiato<sup>23</sup>. Limiti e confini del sapere saranno ridefiniti secondo nuovi valori e nuovi parametri.

Ma non tutti questi sviluppi saranno necessariamente a favore dell'uomo. Sta alle forze critiche della cultura con un lavoro di resistenza e di contro-interpretazione vigilante fare in modo che la svolta delle teletecnologie avvenga in direzione di una migliore opportunità per l'uomo di essere se stesso. Fino a questo momento, però, riferendoci alla televisione, sono prevalsi gli aspetti più deteriori. Le leggi del mercato, gli alti costi e la ricerca ad ogni costo dell'audience hanno contribuito ad abbassare la qualità dei programmi, trasformando la programmazione in un grande *spot* pubblicitario, un contenitore nel quale sono bene amalgamati tutti gli ingredienti necessari per il successo del programma stesso, dove diventa assai difficile poter distinguere tra realtà e finzione. Mancando le idee per nuovi programmi si assiste a una ripresa meccanica di programmi già confezionati e trasmessi in altri paesi, che dovranno essere solo aggiornati e riadattati. Per cui tutti, in Europa come negli USA, vedono le stesse cose. Oggi, il volto della colonizzazione assume le sembianze del mezzo televisivo.

I giudizi su di essa sono assai contrastanti, come è stato già riferito riportando, tra le altre, le valutazioni di Chomsky, Gadamer, Popper, Condry, Martini e dello stesso Giovanni Paolo II. Recentemente Jacques Derrida ha parlato della fascinazione del mezzo televisivo, ma non tutti sono d'accordo con questo tipo di valutazione<sup>24</sup>. Solo in astratto, però, sarebbe giustificabile riferire al fascino tutto quello che la televisione è diventata in questi anni.

Già dagli inizi degli anni '50, quando la televisione con le prime trasmissioni non più sperimentali ha cominciato a diventare un 'oggetto' pubblico particolarmente diffuso e significativo, si è aperto nella società un grande dibattito, non ancora concluso, sul ruolo e sulle funzioni di questo strumento. La novità dello strumento e il modo come esso veicolava negli individui fatti, informazioni ed emozioni portavano allora molti, anche intellettuali di prestigio, a ritenere che i lati positivi potessero essere maggiori rispetto a quelli negativi.

In Italia c'era chi teorizzava la nascita di una lingua italiana proprio attraverso la televisione, operazione in parte realizzata e, attraverso la

---

<sup>23</sup>

George Gilder, teorico dei nuovi media, sostiene che dalle ceneri della televisione nascerà il 'teleputer', uno strumento tra televisione e computer che arriverà in tutte le case e rappresenterà l'inizio vero e proprio della rivoluzione telematica. Di Gilder vedere: *La vita dopo la televisione. Il grande fratello farà la fine dei dinosauri?*, Castelvechi, 1995.

<sup>24</sup>

Recentemente Jacques Derrida si è confrontato su questi problemi in una conversazione con Bernard Stiegler (*Echographies de la télévision*, Galilée, Paris 1996). Le conclusioni a cui giunge sono eccessivamente positive riconoscendo alla televisione il grande merito di aver scardinato i regimi totalitari dell'Est.



lingua, una identità nazionale<sup>25</sup>. Molti osservatori rimanevano colpiti, soprattutto, dalla grande capacità di aggregazione di trasmissioni popolari, che riuscivano ad 'inchiodare' davanti al mezzo televisivo centinaia di migliaia di persone, dei ceti sociali più diversi, trasmissioni che diventavano poi, nei giorni successivi, oggetto di accese discussioni e di polemiche negli uffici, nelle fabbriche, nei bar, ecc.

In ragione di questi primi fenomeni di aggregazione sociale, cominciava lentamente a prendere corpo una società televisiva, della quale non si riusciva a prevedere immediatamente le conseguenze negative sul piano della crescita personale degli individui, dello stabilirsi e del consolidarsi dei rapporti umani e della qualità delle relazioni tra gli individui. Più che aggregare il mezzo televisivo avrebbe favorito il sorgere di situazioni di non comunicazione tra le persone. La prevalenza dell'immagine avrebbe determinato uno scadimento dell'oralità e, soprattutto, avrebbe inciso sulla qualità della formazione degli individui, veicolando valori e prospettive non filtrate dall'esperienza e dalla mediazione degli adulti.

Oggi le perplessità sulla televisione sono ben maggiori e si dà su di essa un giudizio generalmente ancora più negativo. La sua grande diffusione nelle famiglie, la programmazione che copre ormai tutta la giornata ventiquattro ore su ventiquattro, le situazioni di violenza esibite in tutte le sue forme, la nascita della televisione commerciale, la massiccia presenza di sponsor nella realizzazione e nella gestione dei programmi sono aspetti inquietanti che caratterizzano negativamente ogni considerazione del pianeta televisivo. La vita rappresentata è un grande *spot*, uno tra i tanti, la cui scelta è in ragione della maggiore persuasività del messaggio. La ricerca della maggiore persuasività non trova ostacoli o limiti, né sul piano della situazione ricostruita, né sul piano della comunicazione del messaggio.

Da qui i numerosi studi e le prese di posizioni che ne sottolineano la negatività e la pericolosità. Da molti si richiedono interventi di tutela dei minori, maggiori controlli sulla qualità dei programmi, la fine della televisione 'spazzatura'. Da tutti una difesa comune che salvaguardi le conquiste dell'umanesimo occidentale, che vede al centro l'uomo, essere libero e consapevole.

Se per alcuni con l'avvento e lo sviluppo del sistema televisivo si trattava della possibilità per l'uomo di raggiungere un livello più alto di emancipazione mai raggiunto prima, per altri si trattava, invece, della forma più subdola di oppressione mai vista nella storia. Questa seconda alternativa è quella che oggi si è imposta maggiormente fino a

---

25

Cfr. C. MARAZZINI, *L'italiano che impariamo in Tv*, in "Famiglia oggi", cit., pp. 24-29. Sotto questo aspetto, diversamente dal passato, quando si riconosceva la funzione positiva della televisione ai fini della diffusione di una lingua nazionale (De Mauro), oggi "laTv", magari involontariamente, rafforza un onnivoro italiano in maniche di camicia, sbracato, reputato (a torto, ovviamente) buono per tutte le occasioni, un italiano povero, che poi trapassa nei temi scolastici, nei discorsi dei giovani, nelle loro lettere, nella compilazione delle loro richieste di lavoro e dei loro *curricula* " (Ivi, p. 29).

caratterizzare il senso di disagio di fronte a uno strumento che è sfuggito di mano alle forze politiche, sociali e culturali. Difficile sostenere, in questo contesto, il “mito dell’*agorà* elettronica”, teorizzato da Carlo Freccero, per cui “La democrazia diretta della *polis* greca, resa impossibile dall’estensione e complessità dello stato moderno, sembra di nuovo a portata di mano, attraverso la facoltà, concessa a tutti i cittadini, di partecipare attivamente alle decisioni e alle scelte”<sup>26</sup>.

La televisione è, per questo, al centro dell'attenzione di politici, uomini di chiesa, educatori, psicologi, sociologi, tutti preoccupati degli effetti negativi sulla personalità degli individui, soprattutto di quelli più indifesi<sup>27</sup>. La ragione dell'interesse è nella particolarità del mezzo e nella sua capacità di stabilire un contatto immediato con un numero di persone quanto mai esteso, senza alcuna mediazione esterna. La televisione diventa il 'grande fratello' di questo fine millennio, con il quale bisognerà fare i conti se rimane valida la prospettiva della crescita degli individui in termini di una maggiore umanità e di una coscienza più libera e più democratica.

Ma più che demonizzare modalità e pericoli della televisione, atteggiamento comune a molti, è necessario fare una seria riflessione su di essa. Le analisi fatte finora sono tante e tutte significative; le soluzioni proposte, però, appaiono inadeguate e non tutte praticabili. Si tratta ora di riprendere le analisi e di considerare le soluzioni secondo un'ottica che privilegi non lo strumento, ma la persona. La presenza della televisione commerciale in mano agli sponsor ha aggravato i problemi sul piano delle attese e dei valori di riferimento degli individui, che si ritrovano trasformati come potenziali consumatori di beni spesso inutili e superflui. Bambini e casalinghe diventano gli interlocutori privilegiati di messaggi, che agiscono nella maggior parte dei casi a livello del subconscio, fino a trasformare tutti gli utenti in automi. I bambini, soprattutto, più ingenui e privi di sufficienti capacità critiche, “conquistati dalla narrazione di uno *spot*, come di una qualunque bella favola, non individuano la fonte e gli obiettivi del messaggio (un’azienda interessata a vendere) E quindi non frappongono difese”<sup>28</sup>.

Come strumento di comunicazione la televisione deve essere a servizio della crescita dell'uomo, non del suo asservimento. Un suo uso in questo senso sarebbe possibile. “La sua attitudine a riflettere la realtà e qualche volta, a coglierla nella sua immediatezza, il suo essere più interessante quando propone posizioni in contrasto dialettico anziché

<sup>26</sup>

C. FRECCERO, *Problemi dell'informazione*, in “Il Mulino”, 18 (1993), 4.

<sup>27</sup>

La difesa delle categorie più deboli ha una vasta letteratura. Al riguardo cfr. L. TRISCIUZZI e S. ULIVIERI, *Il bambino televisivo. Infanzia e TV tra apprendimento e condizionamento*, Lisciani & Giunti, Teramo 1993; A. DORR, *Televisione e bambini. Un mezzo speciale, un pubblico speciale*, Nuova ERI, Roma 1990.

<sup>28</sup>

P. BARATTA, *La pubblicità è manipolatoria? Sette soluzioni e una condanna*, in AA. VV., *Manipolazione*, a cura di V. Chioetto, Anabasi, Milano 1993.

consensuali, il suo rivolgersi contemporaneamente a milioni di persone, non come se fossero ammassate in piazza, ma in una situazione di singolarità, sono elementi che, in potenza, favoriscono più uno sviluppo democratico che un'operazione totalitaria"<sup>29</sup>.

Le grandi trasformazioni in atto nella società richiedono dagli individui una forma più alta di consapevolezza necessaria per salvare, soprattutto, le nuove generazioni da un potere dominante che non eleva l'uomo, ma finisce per schiavizzarlo. Recuperare uno spazio umano, entro cui l'uomo possa realizzare se stesso insieme con gli altri, diventa un compito ineludibile della società di oggi, quando si assiste nell'uomo all'emergere di una situazione di analfabetismo relativo, non avendo l'uomo la capacità di leggere il discorso televisivo e di decifrarlo.

Conoscere la grammatica televisiva, rendersi conto delle grandi potenzialità del mezzo, finalizzare il mezzo stesso a un discorso di emancipazione dell'uomo, diventa, soprattutto, un compito educativo della società, nel suo insieme. Giovanni Paolo II ha sottolineato questo aspetto del problema, quando, più che insistere sul terreno del materialismo e del consumismo, ha rivendicato per la televisione un potenziale di comunicazione spirituale tra gli uomini<sup>30</sup>. Su questa stessa linea Carlo Maria Martini riferendosi alle possibilità positive della televisione ha potuto parlare del 'fratello televisore', visto come figura del 'lembo del mantello' di Gesù di Nazareth, al cui tocco il malato era guarito.

### 3. La televisione: un pericolo per l'uomo

Nel frattempo, però, la televisione è diventata un fenomeno sociale abnorme, con gravi conseguenze sull'organizzazione stessa della famiglia, che è scandita dai tempi della programmazione televisiva. Il mezzo è entrato con prepotenza in tutte le famiglie e le persone stanno davanti ad esso per più ore. È una presenza ingombrante, ma della quale non si riesce a farne a meno. I membri della famiglia, ciascuno, assai spesso, con il proprio apparecchio, stabiliscono con il mezzo un rapporto di tipo medianico, che impedisce e, spesso, esclude ogni contatto con l'altro.

I bambini, soprattutto, sono diventati prigionieri della televisione nella noncuranza, quasi totale, dei loro genitori. Così "I bambini delle città sono bambini invecchiati presto, finti adulti [...]. Amano la televisione quasi quanto amano la loro baby-sitter o la loro mamma. La TV è sempre accanto a loro, se la godono fino a notte fonda, fa loro compagnia quando i

---

<sup>29</sup>

J. JACOBELLI, *Presentazione a J. CAZENEUVE, I poteri della televisione*, Armando, Roma 1972.

<sup>30</sup>

Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *La potenza dei media*, cit. Cfr. anche D. De KERCKHOVE, *La civilizzazione video-cristiana*, cit.

genitori per doveri di società sono fuori dopo cena. La TV dà loro la buonanotte, soavemente sostituendo la carezza della mamma”<sup>31</sup>.

Vivendo una vita ‘occupata’ e scandita dalla televisione, così caratterizzata, gli individui ricevono una massa di informazioni e di sollecitazioni, ma viene a mancare loro il tempo e lo spazio per rielaborare le informazioni provenienti dall’esterno, come pure le opportunità necessarie per creare e consolidare rapporti umani più forti. Di più vengono scoraggiate le pratiche di tipo dialogico, più lunghe e difficoltose rispetto a quelle offerte dall’immagine e, soprattutto, viene a mancare la mediazione degli adulti. “Se i bambini di oggi, si chiede Condry, sono crudeli verso i loro simili, come sostengono alcuni, se mancano di solidarietà, se ridono dei deboli e disprezzano le persone che mostrano di aver bisogno di aiuto, questi atteggiamenti sono forse attribuibili a ciò che si vede sul piccolo schermo?”<sup>32</sup>.

Su questo punto Condry non ha dubbi al riguardo e la sua risposta è perentoria: disturbi fisici e sofferenza mentale, di cui soffrono molti bambini, sono riconducibili in qualche misura al consumo eccessivo di televisione. Il rischio, poi, di trovarsi di fronte a individui fortemente condizionati da persuasori, occulti o meno occulti, privi di capacità critiche, succubi della forza dei miti, è più reale che mai, soprattutto, nell’era della televisione commerciale, quando molti programmi sono dei contenitori per veicolare messaggi pubblicitari, quando non finiscono per diventare essi stessi un grande *spot*.

Ad usufruire maggiormente del mezzo televisivo e a subirne le conseguenze più gravi sono di solito i bambini, gli esseri più indifesi e più sprovveduti, ma non sono i soli. Mentre gli adulti dichiarano di vedere la televisione per ‘divertimento’, i bambini la usano anche per divertimento, ma, soprattutto, per conoscere il mondo e fare le loro esperienze. Ma senza un interlocutore a cui rivolgere domande e sentire risposte il rapporto che si stabilisce tra utente e mezzo televisivo è solo un ricevere e un assorbire, senza alcuna attitudine critica. In queste condizioni un mezzo pur sempre meccanico, come la televisione, finisce spesso per diventare la baby sitter delle giovani generazioni. Gli esperimenti di televisione interattiva non risolvano i problemi della partecipazione consapevole all’azione proposta, ma li aggravano maggiormente.

Da un Rapporto UNESCO risulta che negli Stati Uniti una persona adulta mediamente sta davanti al televisore cinque ore, un bambino sette ore. In Italia il 50% dei bambini trascorre quattro ore davanti al televisore, l’altro 50% due ore. Di più un quarto dei ragazzi tra i 6 e i 13 anni dichiarano di seguire i programmi televisivi oltre le ore 22 <sup>33</sup>. Le cifre

<sup>31</sup>

A. MAZZI, *Pinocchio e i suoi fratelli*, Piemme, Casale Monferrato 1993, p. 27.

<sup>32</sup>

J. CONDRY, *Ladra di tempo, serva infedele*, cit., p. 67. Cfr. J. SPRAFKIN, K. GADOW, P. GRAYSON, *Effects of cartoons on emotionally disturbed children's social behavior in school setting*, in “Journal Child Psychol. Psychiat.”, 29 (1988), 1, pp. 91-99.

<sup>33</sup>

sono impressionanti: secondo alcune indagini, in Italia “un bambino in età prescolare ha già visto 3000 ore di TV, per un’esposizione giornaliera di tre ore: le ore consumate a scuola durante l’anno sono 800, quelle trascorse davanti al televisore sono circa 1000. A dieci anni, [...], una bambino ha visto già più di 2500 omicidi televisivi. Scene violente sono presenti nel 67% della programmazione destinata ai bambini. Ma i bambini vedono programmi non destinati a loro, per i quali effettuare una verifica puntuale è un lavoro improponibile. Senza contare la violenza della realtà di ogni giorno trasmessa dai telegiornali e dai rotocalchi di cronaca e costume che affollano l’etere, spesso collocati nei palinsesti in fasce contigue alla programmazione per bambini”<sup>34</sup>.

I costi umani di questo stare davanti al mezzo televisivo per più ore e partecipare a scene di violenza sono assai alti. La personalità degli individui viene ad essere plasmata secondo finalità che sfuggono al controllo sociale degli adulti. La prevalenza di scene di violenza e di sesso dà una idea assai cruda della realtà, facendo credere che, dopo tutto, le cose stanno realmente così. I modelli comportamentali veicolati come dominanti ( le relazioni verso gli altri e, soprattutto, le relazioni con l’altro sesso) s’inscrivono nella logica della forza e della sopraffazione. “Grazie alla televisione, scrive Charles S. Clark, un bambino americano assiste in media a 8 mila omicidi e a 100 mila atti di violenza prima di aver terminato le scuole elementari “<sup>35</sup>. Lo stesso Clark riferisce i risultati delle ricerche di Leonard Eron, dell’Università Del Michigan, sulla violenza in TV. Secondo questi studi c’è una connessione tra l’assistere a scene di violenza in TV e il compiere azioni violente. In particolare, chi aveva assistito a più azioni violente in TV aveva commesso reati più gravi, era stato più aggressivo sotto l’influenza dell’alcool ed era più brutale nel punire i figli. Non dissimili erano i risultati dello studio effettuato dal National Research Council, secondo cui gli autori di reati di violenza “seguono con eccessiva frequenza spettacoli violenti in TV”<sup>36</sup>.

Del resto, recenti fatti di cronaca, in Italia, testimoniano come all’origine di determinati atti di violenza da parte di minori ci sia una forma di ispirazione, se non di istigazione, da parte del mezzo televisivo. Un comportamento trasgressivo, amplificato dai mezzi di comunicazione, diventa un comportamento da emulare comunque, soprattutto da parte di persone più fragili. È il caso di ricordare, a questo proposito, l’alto numero di suicidi verificatisi qualche estate scorsa, o il fenomeno dei lanciatori di sassi dai cavalcavia delle autostrade , che ha imperversato per tutta l’estate

---

Le cifre devono essere riviste, perché sono sottostimate. Bisogna, infatti, considerare anche che molti non riescono a studiare, a mangiare, a svolgere le faccende domestiche senza che il televisore sia acceso. Cfr. C. M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, cit., p. 22.

<sup>34</sup>

G. GAMALERI, *Televisione e diritti della persona. Il ‘buono TV’*, SEI, Torino 1996, pp.158-9.

<sup>35</sup>

C. S. CLARK, *La violenza in Tv*, in K.R. POPPER e J.C. CONDRY, *Cattiva maestra televisione*, cit., p.51.

<sup>36</sup>

*Ivi*, pp.56-57 passim

1994, o la vicenda della cosiddetta “banda dei puffi” di Mondovì. Erano stati gli stessi ragazzi di Mondovì, studenti fra i 16 e i 17 anni, sorpresi dalle forze dell’ordine con 15 chili di dinamite, a dichiarare che, per vincere la noia rubavano e incendiavano case: “Volevamo provare a imitare i personaggi di film e telefilm. Volevamo fare un grande botto, come quelli che si vedono in TV”<sup>37</sup>.

La funzione positiva dello strumento televisivo viene a mancare, quando i valori da esso veicolati sono legati all’immagine della forza e della violenza, della distruzione e della morte. L’eroe positivo, il riferimento è ai cartoon, è il perdente, che nulla può contro la forza. La realtà umana viene distorta e l’immagine che il bambino se ne fa è ripresa dai modelli più negativi. L’esperienza della solidarietà non viene affatto proposta, perché ognuno lotta contro l’altro. L’invasione di cartoon giapponesi presenta un inconveniente ancora maggiore. Si dà il caso, infatti, che le situazioni, i comportamenti e i valori veicolati facciano riferimento ad un’altra cultura, certamente diversa rispetto a quella euro-americana. L’offerta di altre culture non è in funzione del rispetto e della tolleranza che deve, comunque, esserci in un mondo pluralistico; rappresenta, piuttosto, una forma di colonizzazione culturale, che lascia l’individuo senza radici, senza sicuri punti di riferimento e di aggregazione. Una scissione grave e pericolosa avviene nell’individuo in presenza di modelli di comportamento così eterogenei.

Diventa difficile per i bambini incontrarsi con i loro coetanei per confrontarsi sulle idee e non sulla forza. “Molti programmi di ‘azione - avventura’ per bambini e ragazzi, come *Power Rangers*, le *Tartarughe Nija Mutanti*, gli insuperabili *X-Men* ecc., sono tutti imperniati su ‘vicende di potere’ dove le scene di violenza sono frequentissime”<sup>38</sup>. Le scene di violenza, a cui il bambino è sottoposto, non sono limitate ai personaggi dei cartoon, perché riempiono i telegiornali e i film per adulti, programmati in prima serata.

Come se questo non bastasse, l’abitudine a trascorrere molte ore davanti al televisore è così radicata negli individui che l’astinenza da televisione provoca in molti una forma di ‘lutto’. Da una ricerca USA solo l’8% non ha avuto alcun risentimento particolare; tutti gli altri hanno provato sensazioni più o meno gravi; tra questi il 25% ha accusato problemi di disorientamento e frustrazione come per un lutto.

L’idea del ‘villaggio globale’ creata dai media è ingannevole: il mondo più piccolo, a misura del villaggio, è diventato il mondo più impersonale possibile, dove tutto è reso omologato ai livelli più bassi della società dei consumi secondo un ordine, nel quale non c’è posto per i valori, che contano veramente e danno significato alla vita dell’uomo. Diventa, così, possibile passare, senza interruzione, da una immagine forte, come la

<sup>37</sup>

Cfr. “Corriere della sera”, sabato 6 maggio 1995, cit. in G. GAMALERI, *Televisione e diritti della persona. Il ‘buono TV*, cit., p. 159.

<sup>38</sup>

A. OLIVERIO FERRARIS, *TV per un figlio*, cit.

morte di un uomo, un incidente d'auto, una catastrofe, il genocidio di un popolo, alla pubblicità di cibo per animali, di una saponetta o di biancheria intima.

La ricerca nella comunicazione televisiva del sensazionale ad ogni costo porta con sé il grave rischio di porre in tutta evidenza il negativo in tutte le sue forme. Il rischio si è concretizzato, perché, dopo tutto, il negativo è più vendibile e più spendibile. Da questo punto di vista, “non è infondato supporre un legame tra la caduta progressiva di fiducia in tutte le istituzioni pubbliche e private, osservato a partire dagli anni '60 in numerosi paesi, compreso il nostro, e questo stile della comunicazione mediale”<sup>39</sup>. Da qui la legittimità della domanda posta da Pasolini nei suoi *Scritti corsari*: “Se i modelli di vita proposti ai giovani sono quelli della televisione, come si può pretendere che la gioventù più esposta e indifesa non sia criminaloide? È stata la televisione che ha concluso l'era della pietà e ha iniziato l'era del piacere”<sup>40</sup>.

L'analisi, quasi profetica, di Pasolini, formulata nei primi anni '70, ritorna più attuale nel momento presente, quando assai più diffuso è diventato il mezzo televisivo e quando la sua influenza è cresciuta enormemente fino a rilevare le funzioni educative proprie degli adulti. Non è vero che i valori veicolati dai programmi televisivi siano quelli, più o meno condivisi, della società, né che i temi proposti siano sottoposti al giudizio dell'opinione pubblica, quasi per accertarne il grado di consenso. C'è, di fatto, che “la programmazione televisiva, pubblica o privata, dimostra un'insospettata reticenza per talune questioni e, di contro, un accanimento pleonastico per altre”<sup>41</sup>. Ad essere maggiormente sottolineati, quasi con compiacimento, sono i disvalori e quegli aspetti del vivere sociale che catturano l'attenzione nell'ottica di stabilire un contatto più sicuro con gli individui.

In realtà, la televisione è diventata una ‘cattiva maestra’, perché ha finito per veicolare i valori più negativi della convivenza umana, facendo credere alle persone più deboli, i bambini soprattutto, che, dopo tutto, ci si limitava a rappresentare la vita così com'è. Ma così facendo si è contribuito ad indebolire negli individui e nella società le resistenze naturali alla violenza<sup>42</sup>.

---

<sup>39</sup>

C. M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, cit., p. 28.

<sup>40</sup>

Cit. in *ivi*, p.24

<sup>41</sup>

P. AROLDI e M. FANCHI, *Valori sociali nei programmi della Tv*, in “Famiglia oggi”, cit., p. 49.

<sup>42</sup>

Cfr. D. ANTISERI, *Un progetto quasi impossibile*, in “Famiglia oggi”, cit., pp. 8-15. Le televisioni, afferma Antiseri, “abbassano la generale avversione alla violenza; trasmettono una tale massa di scene di violenza tanto da far credere che la violenza dell'uomo sia un fatto naturale, scontato, “normale”( *Ivi*, p. 13). È così che si provoca negli individui, come afferma Popper, il venir meno delle resistenze naturali al manifestarsi e al propagarsi della violenza.

#### 4. Quali proposte?

Il merito di Popper e di Condry, come di altri, è stato quello di aver evidenziato per tempo e con autorevolezza la pericolosità del mezzo televisivo. Gli argomenti, portati a sostegno delle loro tesi, suffragati, tra l'altro, da ricerche sul campo, sono entrati a far parte del dibattito contemporaneo sulla televisione. Dopo Popper e Condry, non c'è chi non si ponga seriamente il problema di come arginare l'influenza negativa che la televisione esercita soprattutto sulle giovani generazioni. Bisogna scongiurare che "la comunicazione sia gestita in termini di violenza e non di emancipazione e sviluppo della persona umana". Sta qui "la radice della violenza dei mezzi, cioè di sistemi che negano la centralità dell'uomo, del fruitore; e la violenza dei contenuti, vale a dire dei programmi"<sup>43</sup>.

Non meno drammatici sono i possibili sviluppi del mezzo televisivo. L'aumento dei canali e la richiesta all'utente di forme di abbonamento per usufruire di programmi e servizi potrebbero favorire, ma solo in via ipotetica, la centralità del soggetto. Nella realtà, invece, "l'imminente moltiplicazione delle reti televisive aumenterà ancor più la probabilità di essere esposti ad atti di violenza, e nulla impedisce di prevedere che tra i canali tematici ne possano nascere alcuni dedicati completamente all'*horror*"<sup>44</sup>.

È in questo contesto che rileva sottolineare la portata delle posizioni sostenute da Giovanni Paolo II e dal card. Martini. Pur non ignorando gli effetti negativi della televisione, che sono tenuti, invece, ben presenti, essi non rinunciano a mettere in luce e a valorizzarne gli aspetti positivi. A questo proposito, più che i toni apocalittici o la repressione è l'educazione degli utenti all'uso del mezzo televisivo a diventare un fattore preminente del loro insegnamento; occorre, cioè, "battere la via lunga della formazione di un costume etico-politico e la via dell'impegno educativo alla partecipazione politica"<sup>45</sup>.

Oggi, tra gli studiosi si è d'accordo nel ritenere che i bambini, vedendo la televisione, leggono di meno, giocano di meno tra di loro e diventano obesi; soprattutto sviluppano una immagine distorta della realtà, senza avere gli strumenti critici necessari. Di per sé, la televisione, proprio perché offre una immagine violenta della società finisce per influenzare profondamente atteggiamenti, credenze e azioni dei bambini. Di più diventa un modello negativo di comportamento, così che i bambini

---

<sup>43</sup>

G. GAMALERI, *Navigare nel futuro elettronico*, in "Famiglia oggi", cit., p.20.

<sup>44</sup>

B. BLIN, *Télévision et enfants*, Conseil de L'Europe, Comité Directeur sur la Politique Sociale, Projet Politiques de l'Enfance, Strasbourg, dec .1994, p. 17; cit. in G. GAMALERI, *Navigare nel futuro elettronico*, cit., p.20.

<sup>45</sup>

C.M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, cit., p. 41.



costruiscono la loro personalità confrontandosi su questo modello , diventando essi stessi violenti.

Blin ha fatto un lungo elenco delle possibili reazioni dei bambini di fronte alla rappresentazione distorta della società operata dal mezzo televisivo. I bambini possono acquisire l'idea di una giustizia personale e uno spirito di vendetta, sostitutivo del ricorso alla giustizia; possono ricorrere a soluzioni violente per derimere questioni di relazione familiare e scolastica; possono percepire i vicini immediati come potenziali aggressori e l'ambiente come ostile. Di più , possono “acquisire una mentalità che banalizza la violenza fisica o psicologica, considerandola come una componente normale della società da accettare senza combatterla, né addolcendo la sorte delle vittime; apprendere le tecniche e gli strumenti utili a commettere un crimine o la presa di un ostaggio; acquisire bisogni e sensi di frustrazione che si pensa non poter essere rimossi se non con atti di violenza, giudicata un mezzo efficace e generalmente impunito”<sup>46</sup>

Sono questi i risultati più vistosi degli effetti della televisione sulle nuove generazioni e non solo, su cui tutti gli studiosi del costume sono d'accordo. Il deterioramento della televisione, a cui oggi si assiste, è riconducibile al fatto che i diversi canali televisivi, per mantenere alta la loro audience, che assicura maggiori entrate, devono produrre materia sempre più volgare e sensazionale, sollecitando le aspettative più negative degli individui. La qualità dei programmi diventa sempre più scadente . All'inizio della televisione, sostiene Popper, non era così, perché i programmi erano certamente migliori.

Se Condry dà un giudizio drastico e non ammette repliche, Popper, senza nulla togliere alla gravità delle sue accuse, è più possibilista e ritiene che si possa fare qualche cosa per invertire la rotta. Su questa linea, ma andando oltre, s'inserisce la chiara presa di posizione del card. Martini. Egli rimane dell'avviso che il potenziale della televisione può essere “distruttivo, nefasto e subdolo”, ma ritiene anche che può essere anche guardato come uno strumento di comunicazione in rapporto con il piano comunicativo di Dio. Egli afferma, infatti, che “i mass media sono ‘tende’ potenziali in cui il Verbo non disdegna di abitare, lembi del suo mantello, attraverso cui può passare la sua potenza salvifica”<sup>47</sup>.

Comunque, le analisi degli studiosi sono convergenti nell'affermare la grave pericolosità sugli individui di uno strumento, come la televisione; assai minori le convergenze sulle soluzioni da adottare. Piuttosto le diverse soluzioni ipotizzate sono difficili da realizzare e la riuscita non sarebbe, comunque, assicurata. La grande varietà di canali televisivi a disposizione degli utenti potrebbe riservare sempre delle zone franche, al di fuori di ogni controllo sociale, da rendere impossibile qualsiasi ipotesi di

<sup>46</sup>

G. GAMALERI, *Navigare nel futuro elettronico*, cit., p.20.

<sup>47</sup>

C. M. MARTINI, *Il lembo del mantello*, cit., p. 12.

intervento in materia di regolamentazione. La violenza dagli schermi, in altri termini, non sarebbe scongiurata e il potere delle televisioni commerciali non sarebbe scalfito.

La proposta estrema, più volte ventilata, di privarsi del televisore non risolve affatto il problema, come non risolve il problema l'idea, avanzata da Popper, di dare una 'patente' a tutti coloro che intendono fare televisione, ritirandola nel caso non venissero rispettate quelle regole ritenute necessarie per fare una buona televisione. Un gesto individuale, come la rinuncia a possedere o a utilizzare un televisore, o l'intervento della collettività di cautelarsi stabilendo delle regole, sottolineano la necessità di trovare soluzioni estreme a mali estremi. Piuttosto una soluzione deve essere cercata su una linea mediata, nella capacità di un individuo, a ciò educato e preparato, di utilizzare il mezzo secondo finalità più umane, senza diventarne schiavo.

Il punto qualificante della proposta popperiana è la richiesta della riduzione della violenza nella società, violenza che, invece, viene veicolata dalla televisione in tutte le sue forme, con una intensità finora sconosciuta. Vittime della violenza sarebbero soprattutto i bambini, che si troverebbero, così, dei modelli di comportamento contrari alla convivenza. Compito di ogni società è di arginare la violenza, che libera di esprimersi porterebbe alla distruzione della società stessa. La patente dovrebbe servire agli uomini di televisione come documento che attesti la loro capacità e la loro responsabilità di fare programmi che favoriscano la trasmissione di valori, come la solidarietà, in ordine alla costruzione della società e non, come la violenza, in ordine alla distruzione della società.

La critica di Popper parte dal presupposto che ogni democrazia deve far crescere il livello dell'educazione degli individui offrendo a tutti opportunità sempre migliori e più alte. Fine dell'educazione, afferma Popper, è ridurre la violenza e adattare gli individui al proprio ambiente, perché possano diventare cittadini e avere delle responsabilità. La contraddizione sta proprio qui. Perché, la televisione, facendo parte ormai dell'ambiente dell'uomo, un ambiente caratterizzato da violenza, inculca essa stessa violenza. Il risultato è fin troppo evidente: il potenziale distruttivo diventa sempre più enorme e la televisione ha una grande responsabilità. Una società, anche la più liberale possibile, non può stare a guardare, senza introdurre quei correttivi che la possano mettere al riparo dal pericolo dell'autodistruzione.

La critica a Popper non può riguardare i possibili tratti illiberali della sua proposta. La sua "è una proposta ideata a difesa della società aperta, a difesa della libertà di tutti". Piuttosto c'è da chiedersi se l'idea della patente possa risolvere il problema. Forse che la patente di guidare un'auto salva l'automobilista da un possibile incidente? Sotto questo punto di vista la proposta della patente è insufficiente e tutto rimarrebbe come prima e con problemi ancora più gravi per il futuro.

Il problema vero riguarda l'uso, o il buon uso, della televisione da parte degli utenti. Usare bene il mezzo televisivo significa "acquisire una

coscienza critica, cioè la capacità di distinguere il vero dal falso , la zizzania dal buon grano, la capacità di essere obiettivi; di non demonizzare i *media* né di idolatrarli”. Significa “crescere nella libertà interiore, nel distacco dalle sensazioni troppo immediate e coinvolgenti”. Significa sapere “imporsi una certa ascesi, essere capaci anche di fare dei sacrifici e delle rinunce”<sup>48</sup>.

Dopo tutto, se la televisione deve essere intesa come “finestra sul mondo”, bisogna essere capaci di aprire la finestra, cioè saper guardare fuori, ma anche stare alla finestra e cioè sapersi isolare. La sfida è di imparare ad aprire la finestra e di imparare a chiuderla.

È un progetto educativo di vasta portata, a cui è chiamata la società nel suo insieme, prime fra tutte la famiglia e la scuola. A ragione Giovanni Paolo II sottolinea “la responsabilità dei genitori, degli uomini e delle donne dell’industria televisiva, le responsabilità delle pubbliche autorità e di coloro che adempiono ai loro doveri pastorali e educativi all’interno della Chiesa. È nelle loro mani che sta il potere di rendere la televisione un mezzo sempre più efficiente per aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale”<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup>

*Ivi*, p. 41.

<sup>49</sup>

K. WOJTYLA, *La potenza dei media*, cit., p.50.